

Ars mercatoria

Benedetto Cotrugli e il mercante perfetto

Marina Bonomelli



Il vocabolo mercante, ormai in disuso e abitualmente sostituito da quello di commerciante, ha origini antiche. “Mercante”, si legge nel dizionario della lingua italiana, “è persona che esercita un’attività commerciale di notevole entità; chi compra per rivendere con speranza di guadagno e che opera nelle maggiori piazze in capi e ar-

ticoli riferibili per lo più a particolari momenti storici.” Il termine deriva dal latino *mercator*, che allora aveva il più ampio significato di negoziante, trafficante, finanziere, banchiere, industriale e la cui attività era per l’appunto chiamata “mercatura”.

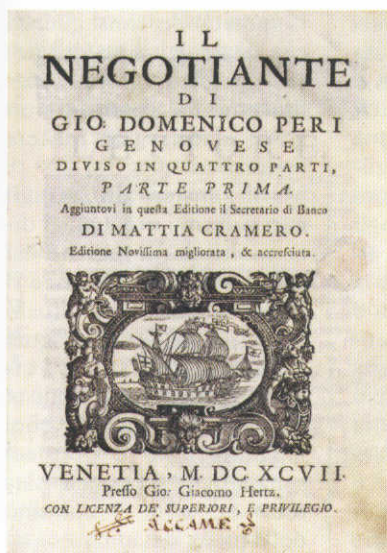
Oggi il termine viene adoperato perlopiù in senso spregiativo: così i modi di

dire “avere un animo da mercante” o “fare orecchie da mercante” simboleggiano l’avidità di guadagno o il falso e interessato non sentire.

Al contrario, i trattatisti italiani e stranieri, che ci hanno lasciato importanti manuali di tecnica mercantile pubblicati tra il Cinque e il Seicento, avevano del mercante una concezione ben diversa, tanto da dettare rigide regole che investivano anche la sfera privata di coloro che si dedicavano all’*Ars mercatoria*. E ciò in mancanza di una legislazione atta a disciplinare lo sviluppo del commercio che iniziò a manifestarsi con il moltiplicarsi delle arti e dei mestieri.

È pur vero che gli *Statuti di mercantia* provvedevano a regolamentare l’attività svolta nell’ambito di numerose Università di mercanti: da quella dei Bindellari, a quella dei Fabbricatori di calzette, dei Cappellari, dei Confettori, dei Corrigiari e Centurari o ancora quella dei Tessitori di seta d’oro e d’argento, solo per citarne alcune. Le corporazioni eleggevano i propri abati, i consoli, i notai e i maestri sindaci; definivano i requisiti necessari per coloro che volevano essere ammessi a far parte di ogni arte e fissavano le modalità per la giurisdizione degli uffici, per la tenuta del denaro e per le pene da impartire a coloro che commettevano abusi o contraffazioni.

Ciò malgrado, contro le violazioni al corretto esercizio della mercatura si levò e si fece sentire con più forza la



voce di alcuni trattatisti, autori di opere esemplari. Fra questi bisogna ricordare i mercanti e uomini d'affari Benedetto Cotrugli (*Della mercatura et del mercante perfetto*), Giovanni Domenico Peri (*Il negoziante*) e Jacques Savary (*Le parfait négociant*) nonché i predicatori Tommaso Mercado (*De' negotii et contratti de' mercanti et de' negotianti*) Francisco Garcia (*Trattato di tutti i contratti che nei negotii et commertii umani sogliono occorrere*) e Tommaso Buoninsegni (*Trattato de' traffichi giusti et ordinari*). Opere conservate alla Fondazione Mansutti di Milano, note agli studiosi di storia economica, ma che possono ancora sorprendere il lettore comune per la loro originalità e attualità.

UN SONNO DI OLTRE CENT'ANNI

Il pensiero di tutti questi autori, che nell'arco di due secoli hanno fissato le basi del diritto commerciale moderno, può essere riassunto con quello del Cotrugli, che per primo ha voluto darci una definizione di "mercante perfetto".

Nato a Ragusa (Dubrovnik) intorno al 1410 e figlio di Giacomo, anche lui mercante, Benedetto Cotrugli, al servizio diplomatico del Senato raguseo e favorito

dai sovrani d'Aragona di Napoli (fu impiegato nella direzione della Zecca napoletana), nel 1458 portò a compimento il suo *Libro dell'arte della mercatura* che vide la luce a Venezia solo nel 1573 con il titolo *Della mercatura e del mercante perfetto*, con il quale questo trattato è meglio conosciuto.

La lunga vita di più di cent'anni del manoscritto che hanno preceduto la sua pubblicazione a stampa rispecchia la comune

situazione di rimaneggiamento di tanti prodotti editoriali dell'epoca. Dopo la morte del Cotrugli, avvenuta nel 1469, l'opera, forse in più copie, passò tra varie mani fino a quando venne venduta al filosofo ed editore veneziano Francesco Patrizi di Cherso che si impegnò a curarne la stampa. Egli, dopo aver posto mano al testo, ben oltre la semplice correzione degli errori "che quasi ogni parola haveano ripieno" e in seguito

all'ottenimento del privilegio di stampa, incaricò suo nipote Giacomo Franco della bottega "Al segno dell'Elefante" della stampa dell'opera. Ma quella che si era prospettata come una semplice ripulitura si tradusse invece in una revisione globale dell'opera del Cotrugli, a tal punto che, ahimè, appare difficile misurare il peso della responsabilità del suo autore rispetto a quello del curatore ed editore.

Nonostante ciò e lo scarso successo dell'opera (ebbe solo una successiva ristampa bresciana alla "Libreria del Bozzola" nel 1602 e una traduzione in francese), questo manuale tascabile costituisce ancora oggi una fonte rara e inesauribile per la conoscenza della storia della società mercantile del Mediterraneo nel corso del Quattrocento.

Il trattato comprende quattro libri: a un primo, che è un vero e proprio repertorio di norme mercantili, seguono gli altri tre, che contengono gli insegnamenti sulle virtù morali e politiche, sul-

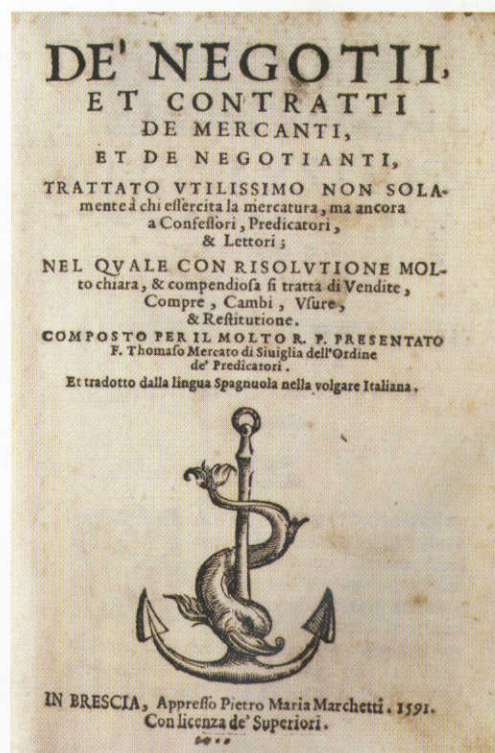
Bibliografia

a fronte:
Filippo Lippi, Ritratto di Francesco Maria Datini e quattro "bonomini" della Congregazione di carità "Ceppo dei Poveri", particolare della pala d'altare La Madonna del Ceppo, 1453, Prato, Galleria Comunale

dall'alto e da sinistra:
Giovanni Domenico Peri, Il negoziante, Venezia, presso Gio. Giacomo Herz, 1697. Milano, Fondazione Mansutti, inv. 3652, NN3.9

Benedetto Cotrugli, Della mercatura et del mercante perfetto, in Brescia, Alla Libreria del Bozzola, 1602, Milano, Fondazione Mansutti, inv. 1868, C3.5.

Tomas de Mercado, De' negotii, et contratti de mercanti, et de negotianti, in Brescia, appresso Pietro Maria Marchetti, 1591. Milano, Fondazione Mansutti, inv. 2272, I3.6



Bibliofilia

da sinistra:

Jacques Savary,

Le parfait négociant,

A Genève, Chez les Frères Cramer
& Cl. Philibert, 1752, 2 voll.,
Milano, Fondazione Mansutti,
inv. 1750, H2.8-9

Tommaso Buoninsegni,

Trattato de' traffichi giusti
et ordinarii, In Venetia, appresso
Giorgio Angelieri, 1588.
Milano, Fondazione Mansutti,
inv. 708, I2.4

a fronte, da sinistra:

Johann Marquart,

De iure mercatorum
et commerciorum,

Francofurti, ex officina
Thomae Matthiae Gotsii, 1662.
Milano, Fondazione Mansutti,
inv. 3887, M0.11

Francisco Garcia,

Trattato di tutti i contratti
che nei negotii et commertii
humani sogliono occorrere,

In Brescia, appresso

Pietro Maria Marchetti, 1589.
Milano, Fondazione Mansutti,
inv. 2269, I3.4

la religione, sul vivere economico del mercante e sul governo della famiglia e della casa. L'uso di un chiaro volgare, il costante riferimento alla tradizione storica della mercatura praticata fin dai tempi antichi – frequenti sono le citazioni dei classici (Aristotele, Senofonte, Cicerone, Marziale) – e la continua attenzione rivolta all'educazione del mercante svelano nel Cotrugli una profonda preparazione umanistica e un convincente intento didattico e pedagogico.

HONESTÀ E FEDE MERCANTILE

E infatti, come si comprende dalla dedica all'amico Francesco Stefani, che insistette a più riprese nel far comporre l'opera, il Cotrugli aveva da tempo deciso di rimediare al "culto inetto, disordinato, dissoluto e vano" con cui erano in genere esercitati gli affari mercantili, dolendosi in special modo "che quest'arte tanto necessaria, di tanto bisogno, si op-

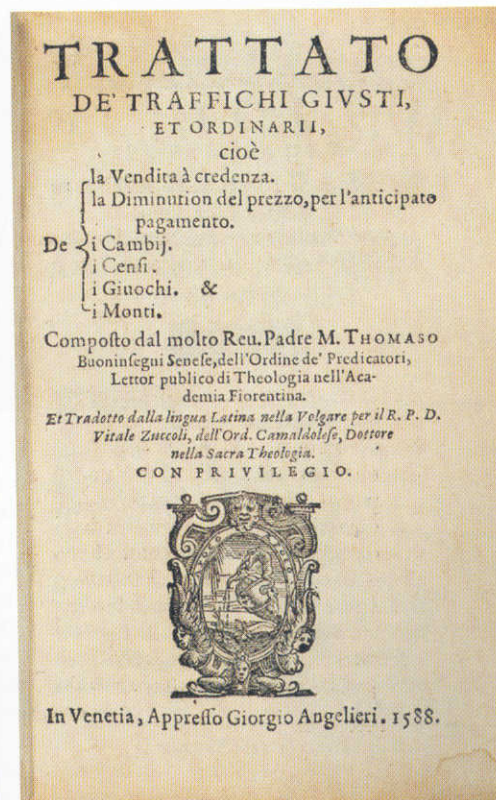
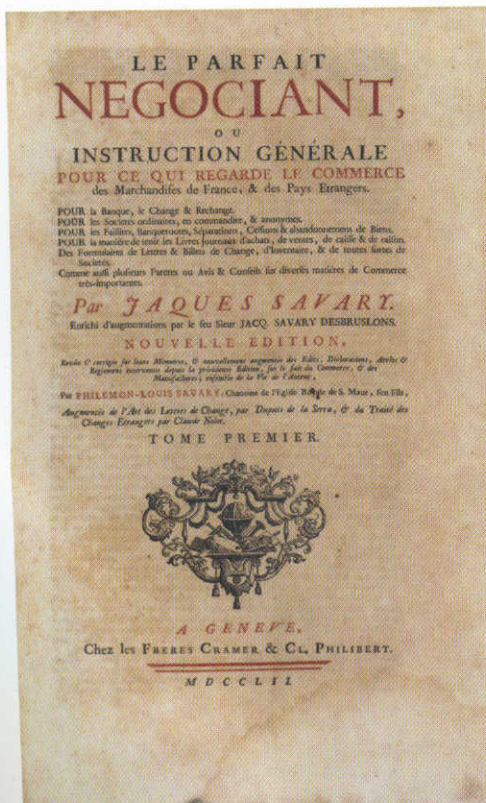
portuna e utile fosse governata senza leggi e pervenuta in mano agli indisciplinati e rozzi huomini". Così, in qualità di esperto mercante e con un modo di fare oscillante tra l'ammaestramento e il precetto, il Cotrugli compose questo scritto rivolgendosi in particolare a coloro che, ancora giovani e inesperti volevano apprendere le regole fondamentali per praticare il commercio onestamente perché: "la mercanzia bene esercitata e dirittamente osservata è non solamente comodissima, ma etiandio necessaria al governo umano e per conseguenza nobilissima". Nell'opera è, quindi, costante il riferimento "sull'honestà e sulla fede mercantile", vale a dire sulla deontologia negli affari. Ed ecco che, in sostanza, attraverso una condotta esemplare fondata su un'etica del mestiere, il mercante onesto ha, per Cotrugli, una precisa connotazione e una utile funzione a vantaggio economico della società con

la inevitabile conseguenza che, il venir meno di questo esercizio professionale, avrebbe costituito un grave danno per l'intera collettività.

Ma il pensiero di Cotrugli non si ferma qui: egli ci dice molto di più perché dal mercante perfetto nasce il possibile uomo perfetto. E infatti, al di là della figura del mercante traspare l'effettivo e reale protagonista dell'opera: l'uomo che, raggiungendo le doti essenziali per l'operare corretto acquista il culmine della piena umanità.

Per affermare ciò Cotrugli usa il raffronto con il buon *pater familias*, che nel clima culturale del Rinascimento diventa un paragone immediato ed efficace. Così, perdendo le sue specifiche caratteristiche professionali, il possibile uomo perfetto inizia ad essere alle prese con i problemi della conduzione, dell'amministrazione e del "buon governo" della famiglia, sui cui membri si estende la sua autorità. Se la casa è ben condotta e guidata da un onesto padre di famiglia questa diventa il nucleo entro il quale si possono perfezionare tutte le singole attitudini e virtù dell'uomo: quelle dell'economia del denaro e dell'abitazione, del vivere amabile con la moglie e con i figli, della sobrietà degli ornamenti e dei modi gentili con i servi.

Il richiamo al trattato *Del governo della famiglia* di Leon Battista Alberti è scontato. Uomo versatile e modello irraggiungibile del suo tempo, l'Alberti eccelle in quest'opera, dalla forma dialogica, scritta tra il 1437 e il 1441. I primi tre libri trattano dell'educazione dei figli, della vita coniugale e domestica, mentre il quarto si chiude con il tema dell'amicizia tratteggiando così il ritratto dell'uomo virtuoso che riunisce in sé tutte le



qualità morali del proprio nucleo familiare, regno autonomo e libero che l'umanista costruisce a sua misura in contrapposizione a quello ben più ampio della società retta dallo stato.

**TERRA QUANTO VIDI,
VIGNA QUANTO BEVI**

Ma quali erano per Cotrugli gli indicatori che facevano di un uomo del Quattrocento un mercante perfetto? Vale certamente la pena di metterli in evidenza perché, a distanza di oltre cinque secoli, se da un lato possono far sorridere, dall'altro fanno anche riflettere.

Lo scopo del mercante era, com'è naturale, il profitto, al quale egli doveva tendere senza lasciarsi distrarre da altre attività. A ogni buon conto egli non doveva accumulare denaro al solo scopo di diventare sempre più ricco e finire in questo modo per guadagnarsi l'inferno. Egli doveva, invece, praticare la mercatura nei limiti dell'adempimento dei propri bisogni e come mezzo necessario all'economia della casa. Una parte dei guada-

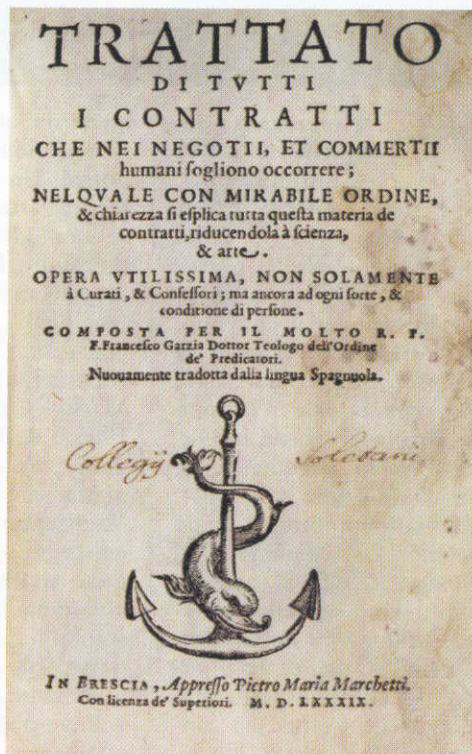
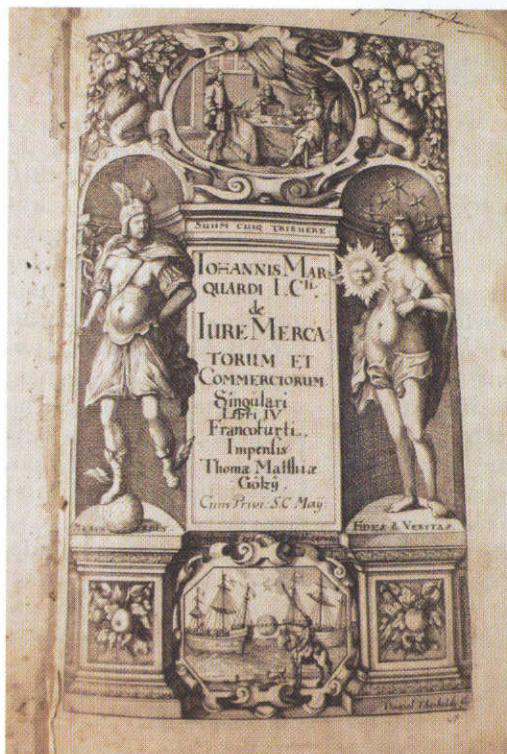
gni doveva esser destinata all'acquisto di beni immobili, ma in qual misura? La risposta stava in un proverbio pugliese ricordato dal Cotrugli: "Terra quanto vidi, vigna quanto bevi e casa quanto abiti", non fosse altro perché nel suo meritato ozio il mercante doveva praticare l'agricoltura per diletto, alternandola alla preghiera e alla lettura.

Il mercante onesto era obbligato a dar preferenza alle operazioni in denaro contante che erano le sole consentite dalla religione cristiana: solo per il commercio all'ingrosso era accettata la vendita a credito non ammessa dalla Chiesa perché, come è noto, questa forma di pagamento a termine implicava una vendita del tempo, che era di Dio. Infine egli doveva essere misurato in ogni sua azione e lasciare spazio anche agli altri. Insomma il principio della giusta proporzione era quello al quale il mercante doveva lasciarsi condurre tanto negli affari, quanto in famiglia e nella società. Moderazione nel mangiare e

nel bere perché gli eccessi portano alla pigrizia e alle malattie, moderazione nel comportamento e negli atteggiamenti con gli altri, moderazione nel colore delle vesti, poi moderazione "circa la pecunia, la patria, gli amici, i figliuoli, i parenti, la donna, i servi e ciaschedun altro". Lode, quindi, alla temperanza, la quale era per il mercante la somma delle virtù.

A modello si può citare il più noto dei mercanti italiani, il pratese Francesco Datini, che riteneva che il buon mercante potesse cessare la propria attività a cinquant'anni dato che a quell'età egli avrebbe dovuto ormai raggiungere una condizione economica tale da permettergli di vivere tranquillamente di rendita. Così nel 1395 scriveva: "Compero molti libri in volgare per leggerli e accostarmi a Dio quando mi ritirerò dai fatti della mercanzia".

Si ringrazia la Fondazione Mansutti di Milano per la gentile concessione delle immagini



carteria TASSOTTI



Oggettistica



Carta decorativa



Edizioni d'Arte



Stampe artistiche



Biglietti d'auguri

BASSANO DEL GR.

Via Ferracina, 16/18 - tel. 0424 523013

MILANO

Corso Garibaldi, 54 - tel. 02 29011282

FIRENZE

Via dei Servi, 9/11r - tel. 055 2645477

VENEZIA

S. Marco 5472 Calle de la Bissa
tel. 041 5281881

BOLOGNA

Via N. Sauro, 8/A - tel. 051 222283